

26 marzo

PAG.

La polemica

“Basta tagli alla sanità l’Emilia non ce la fa più”

L’assessore Lusenti: spendiamo meno di altri Paesi

di Rosario Di Raimondo

DA UNA parte il rifiuto «dei tagli lineari». Dall’altra, la consapevolezza di dover affrontare la sfida di una sanità più efficiente. L’assessore regionale alle Politiche per la salute, Carlo Lusenti, è tornato ieri a parlare della scure che si abbatte anche sull’Emilia-Romagna (260 milioni di euro in meno nel 2013, e altri tagli previsti per gli anni successivi): «Se continuiamo a vivere in un Paese che considera la spesa pubblica sanitaria un lusso, eccessiva e inefficiente, e che applica tagli lineari uguali tra chi ha fatto un percorso di miglioramento e chi non l’ha fatto, noi da soli non ce la faremo. Siamo il fanalino di coda dell’Europa nel finanziamento al servizio pubblico della sanità. Francia, Germania e Inghilterra hanno 2-3 punti di Pil in più». D’altra parte, però, servono azioni immediate: «Abbiamo un sistema sanitario ricco e forte ma ancora eterogeneo. Ed eterogeneità richiama un difetto di equità. Il meglio di quello che si fa in questa Regione deve diventare la regola ». E ribadisce: «I piccoli ospedali non chiudono. Bisogna ridefinirli in modo più attuale, coerentemente con i bisogni dei cittadini».

26 marzo 2013

PAG. 3

**Lo scenario. Il vero orizzonte a cui si guarda è quello dell'«alleggerimento»
Nidi, servizi, turismo & co. La sussidiarietà inevitabile
Tutti i campi in cui il Comune vuole aprire ai privati**

di Olivio Romanini

Già ai tempi di Guazzaloca si diceva che il Comune doveva cambiare mestiere: abbandonare il ruolo di gestore diretto dei servizi che venivano invece affidati ai privati e limitarsi ad un'attività molto forte di indirizzo e controllo pubblico. Piaccia o no, e spesso al mondo della sinistra bolognese non piace, proprio questa linea è l'unica possibilità di galleggiamento della giunta Merola nei prossimi anni. Il sindaco lo sa bene, ha detto in più occasioni che punterà forte sulla sussidiarietà e non manca occasione per dirlo alla sua giunta. L'ultima volta che ne ha parlato è stato sabato scorso nel vertice a porta chiuse con i suoi assessori. Solo che un conto è dirlo e un conto è farlo.

Facciamo qualche esempio. È opinione di un pezzo di giunta e dei dirigenti che ad esempio il Comune non possa più permettersi di gestire le politiche di promozione turistica e di marketing urbano e che questo servizio vada esternalizzato. Solo che al solo pronunciare questa parola scatta il panico. L'assessore Matteo Lepore infatti frena: «Nessuna esternalizzazione, c'è un processo che non sappiamo ancora dove porterà per unificare il servizio e per concentrare in un convention bureau (ufficio turistico) tutta l'attività». Il veicolo potrebbe essere Bologna Welcome ma ancora non si conosce l'eventuale assetto societario, se solo privato o misto, della futura società. La sostanza è comunque quella di far fare ad altri quello che oggi fa il Comune.

Parlando con gli assessori Merola è ricorso ad un altro esempio: i nidi aziendali. La giunta farà ponti d'oro a chi li propone perché un progetto del genere consente di aiutare i lavoratori a conciliare i tempi di vita e di lavoro e abbassa la domanda di servizi rivolta al pubblico. Non solo, ma il Comune cercherà di declinare la sussidiarietà in tutte le forme possibili e immaginabili, anche a partire dalle piccole cose. Ad esempio, nell'ambito delle gare per i global service l'amministrazione sta pensando di sfruttare al massimo le offerte provenienti dalla cittadinanza. Un esempio? Se un'associazione si candida a gestire uno spazio verde o un parco cittadino e a fare la manutenzione sarà la benvenuta.

Il cuore degli interventi però è sui settori più delicati e più importanti e cioè sul welfare e sulla scuola. Per quel che riguarda il welfare il processo è difficile ma avviato e si concretizzerà con la nascita dell'unica azienda di servizi alla persona che diventerà il soggetto principale per la gestione del welfare della città. L'altra sfida titanica è quella sulla scuola che assorbe la maggioranza delle risorse del bilancio del Comune. L'obiettivo resta sempre lo stesso, cioè quello di spostare su un soggetto terzo la gestione e sottrarla sempre di più al Comune. All'inizio si è pensato ad una fondazione pubblico-privata, mentre al momento l'ipotesi che va per la maggiore è quella di trasferire la gestione delle scuole materne alla futura azienda di servizi alla persona. Il lavoro è fermo anche per motivi politici: il referendum voluto dall'associazione Articolo 33 e che si terrà a maggio va nella direzione opposta. Sarebbe difficile puntare con forza ad un modello come quello

voluto dalla giunta Merola mentre pende la spada di Damocle di un referendum che va in direzione contraria e che chiede di eliminare il milione di euro di finanziamenti alle scuole private convenzionate. Il tema dunque verrà ripreso più avanti.

Tra poco il Comune dovrà fare la gara per la refezione scolastica oggi gestita da Seribo, società mista pubblico-privata. Al tempo, quando si decise che il Comune non poteva più continuare a preparare le pappe, le critiche e le polemiche furono durissime. All'inizio c'era addirittura chi denunciava il ritrovamento di «insetti» nei piatti. Poi le cose si aggiustarono, di insetti non se ne trovarono più e dopo tanti anni, pur se non mancano i problemi, i bimbi delle scuole mangiano serenamente piatti preparati da Seribo.

26 marzo 2013

PAG. 7

L'allarme. Comuni e architetti in difficoltà, la Regione chiede una proroga al governo Terremoto, la burocrazia rallenta i lavori Errani: stato d'emergenza fino a dicembre

di Daniela Corneo

Ordinanze commissariali che cambiano continuamente. Termini di consegna che slittano. Ritardi nella consegna delle schede di sopralluogo. Soprintendenze che ancora devono fare le verifiche sugli edifici vincolati. Insomma: a dieci mesi di distanza la «matassa» dell'iter che dovrebbe portare alla ricostruzione nei territori colpiti da sisma si deve ancora sbrogliare un bel po', denunciano gli architetti. Nel Bolognese così come a Ferrara e Modena. Non ci sono differenze sostanziali da una provincia all'altra.

«La proliferazione delle ordinanze — ammette il presidente dell'Ordine degli architetti di Bologna, Piergiorgio Giannelli — è esagerata e alla fine volendo normare tutto si crea solo confusione. Insieme agli Ordini di Modena, Ferrara, Reggio Emilia la settimana scorsa abbiamo chiesto alla Regione una proroga per i termini di consegna dei moduli per il rimborso, perché molte famiglie che hanno avuto dei danni rischiano di restare fuori dai contributi».

Ma c'è di più. Massimo Nicoletti, presidente del comitato «Finale Emilia terremotato», lo stesso che circa un mese fa era riuscito a portare duecento persone colpite dal terremoto sotto la Regione per protestare contro le lungaggini della burocrazia, ieri ha lanciato un ulteriore allarme. «I nostri professionisti sul territorio lamentano le stesse problematiche dei colleghi di Bologna e Ferrara — spiega Nicoletti — ma, anche se le cose pian piano stanno migliorando, sono passati già dieci mesi dal terremoto e bisogna intervenire ancora su troppe situazioni, mentre lo stato d'emergenza scade il 31 maggio. Che ne sarà di tutti i contributi di sistemazione autonoma per le persone che ancora non potranno rientrare nelle loro abitazioni?». E i contributi per l'affitto non sono l'unica agevolazione che andrebbe persa, cessando lo stato d'emergenza. Quindi: «Non basta una proroga dello stato d'emergenza di 60 o 90 giorni: serve almeno un altro anno», chiede Nicoletti alla Regione.

Una richiesta, fa sapere l'assessore regionale alle Attività produttive Gian Carlo Muzzarelli, che «è già stata fatta da Vasco Errani (presidente dell'Emilia-Romagna e commissario straordinario per la ricostruzione, ndr) al governo: Errani ha chiesto che i termini dello stato d'emergenza vengano spostati al 31 dicembre 2013». Quanto ai ritardi e alle difficoltà lamentate dagli Ordini degli architetti, Muzzarelli assicura che i termini per la consegna dei moduli di rimborso «sono slittati dal 2 aprile a fine giugno». Insomma, Muzzarelli respinge le accuse: «Siamo tutti dalla stessa parte e sulla stessa barca, anche con il governo stiamo già facendo tutto il possibile». E sostiene che sta lavorando incessantemente da 10 mesi anche la Direzione regionale dei Beni culturali: «Abbiamo già concluso i sopralluoghi, con relative schede, di circa 1.600 beni su 1.850, più veloci di così non saremmo riusciti», spiega la direttrice regionale Carla Di Francesco. Ma il sindaco di Crevalcore Claudio Brogna qualche difficoltà la sottolinea rispetto alle banche: «Nonostante l'accordo firmato — dice — ci sono alcune banche che temporeggiano nell'erogazione dei contributi. Bisogna che questa situazione si sblocchi al più presto».

26 marzo 2013

Link: <http://gazzettadimodena.gelocal.it/cronaca/2013/03/26/news/minori-e-allarme-per-l-abuso-di-alcol-1.6766232>

Modena, minori: è allarme per l'abuso di alcol

Dati preoccupanti: l'iniziazione avviene tra gli 11 e i 15 anni e coinvolge l'11,9%. Il 30% si è ubriacato almeno una volta

di Felicia Buonomo

I giovani tra gli 11 e i 15 anni. Questa la fascia di età più a rischio per l'uso di alcolici. I dati sono allarmanti, giovanissimi che cercano lo sballo, magari facendosi coinvolgere da amici più grandi e che possono incappare nella trappola di una sostanza ancora più subdola degli stupefacenti. Perché l'alcol è legale e quindi più facilmente fruibile. L'allarme è generale, riguarda l'intero paese (e ovviamente non solo giovani), ma anche Modena gioca la sua parte. Secondo i dati Istat relativi al 2012 emerge che in Italia il consumo di sostanza alcoliche considerato "a rischio" coinvolge l'11,9% dei ragazzi di età compresa tra 11 e 15 anni. Tra i 14-17enni, invece, chi consuma bevande alcoliche fuori pasto è passato dal 15% del 2001 al 19% del 2011.

In provincia di Modena, lo studio Passi stima che siano circa 325mila le persone tra i 18 e i 69 anni che consumano regolarmente bevande alcoliche. La classe di età più interessata da modalità di consumo a rischio di bevande alcoliche è proprio quella dei giovani (48% dei 18-24enni). «Per quanto riguarda le tossicodipendenze – afferma Silvia Menabue, direttrice dell'ufficio scolastico regionale – l'attenzione è più alta, meno per l'uso di bevande alcoliche. Ma i dati ci dicono che è proprio nella fascia tra gli 11 e i 15 anni quella più complicata. Il 30% dei 15enni ha vissuto un'ubriacatura almeno una volta». Una tematica da non sottovalutare, poiché i giovani rappresentano la componente più fragile.

«L'Italia – afferma Claudio Annovi, direttore dipendenze patologiche area sud azienda Usl Modena – ha un triste primato insieme all'Inghilterra, ovvero quello di paese europeo in cui l'età media di iniziazione all'alcol è più precoce, 11 anni circa. Molto dannoso per la salute. È la stessa Organizzazione mondiale della sanità ad indicare che al di sotto dei 16 anni non si dovrebbe consumare bevande, se non si vogliono avere problemi nell'età adulta. Ancora una volta sono i dati a darci il senso della problematica. Il 12% dei ragazzi tra gli 11 e i 15 anni ha un rapporto problematico con l'alcol». A livello regionale, infatti, un'indagine del 2010, ha dimostrato che già dopo gli 11 anni molti giovani hanno un rapporto alterato (il 5% degli 11enni e il 25% dei 15enni). Giovani tra i quali si osservano fenomeni come il binge drinking (letteralmente baldoria bere), la cosiddetta ricerca dello sballo, che interessa il 38% dei ragazzi e il 24% delle ragazze di 15 anni.

La prima ubriacatura arriva, mediamente, a 14 anni. Ma quali sono i campanelli di allarme? Come può un genitore capire che il proprio figlio può avere un problema. La parola d'ordine è non sottovalutare nulla, nemmeno un singolo episodio. «Se il ragazzo o la ragazza torna a casa dopo aver bevuto troppo – spiega Maria Corvese, del settore dipendenze patologiche dell'azienda Usl di Modena – non bisogna sottovalutarlo, anche

se è capitato una sola volta. Bisogna immediatamente parlare con i propri figli, perché i ragazzi più a rischio sono coloro che non riescono a credere che una sostanza come l'alcol possa veramente fare male alla salute». Le conseguenze non sono direttamente collegate al fisico, inizialmente per lo più ai «comportamenti – aggiunge la Corvese – per le ragazze non saper valutare alcune situazioni relazionali, magari allontanarsi con ragazzi conosciuti da poco e avere rapporti indesiderati. Mentre per i ragazzi è più facile incappare nella rissa».

25 marzo 2013

Link: <http://www.cesenatoday.it/cronaca/trovata-una-casa-ai-giovani-fidanzati-che-dormivano-in-macchina.html>

Trovata una casa ai giovani fidanzati che dormivano in macchina

Si volta pagina nella disavventura che ha coinvolto due fidanzati di 30 anni costretti a dormire in auto al freddo. Una scelta obbligata a causa della mancanza di lavoro e di un tetto per entrambe

Si volta pagina nella disavventura che ha coinvolto due fidanzati di 30 anni costretti a dormire in auto al freddo. Una scelta obbligata a causa della mancanza di lavoro e di un tetto per entrambe. Dopo l'appello si è attivato Lorenzo Paolucci, presidente dell'associazione Diamo vita agli anziani che è riuscito ad incastrare tutti i tasselli di un mosaico che compone la parola Solidarietà. Paolucci è stato il primo a chiamare in redazione per mettere in pratica la disponibilità all'aiuto dell'associazione. Ma era in buona compagnia: c'è chi ha chiamato anche da Forlì mettendo a disposizione gratuitamente la propria abitazione e un passaggio per Cesena tutti i giorni compresi i festivi.

Paolucci, vista la sua esperienza decennale nell'ambito dell'assistenza al prossimo ha incontrato subito i due ragazzi e in meno di una settimana è riuscito a coinvolgere persone sensibili al problema trovando una sistemazione alla coppia di ragazzi. Ora possono parcheggiare l'auto tra Savignano e San Mauro Mare e chiudere la porta di casa, una vera, dietro le proprie spalle. Un'abitazione che possono condividere con i tre figli che fino a una settimana fa erano ospiti di parenti della coppia. Ma il nucleo familiare era spaccato perché c'era spazio sufficiente solo per i tre piccoli e non per i genitori che hanno scelto di tutelare i propri figli e passare le notti al freddo in macchina. Senza accendere il riscaldamento per evitare di consumare benzina necessaria a portarli a scuola.

L'associazione Diamo vita agli anziani si è occupata anche di portare mobili e materassi nella nuova casa; tutti beni oggetto di donazioni di terzi che così non vengono buttati ma riutilizzati per rendere accoglienti e abitabili degli spazi. "Con i due ragazzi ci siamo incontrati un paio di volte e siamo riusciti a trovare una sistemazione – ha detto Paolucci – ma non sono gli unici a convivere con una situazione di disagio e difficoltà. A Pasqua con l'associazione pensiamo di dedicare una giornata alle famiglie che hanno questi problemi per stare insieme, condividere un pranzo, ma soprattutto socializzare".

Pian piano sembra, sempre facendo gli scongiuri del caso, che i pezzi del puzzle si stiano incastrando nel verso giusto. Infatti la ragazza negli ultimi giorni ha fatto dei colloqui di lavoro e, sempre Paolucci si sta adoperando per trovare un lavoro al padre di famiglia che si era sempre detto disposto a fare qualsiasi tipo di attività.

26 marzo 2013

Link: <http://www.ilrestodelcarlino.it/rimini/cronaca/2013/03/26/864453-enoteca-piazza-malatesta-raccoglie-soldi-curare-dieng.shtml>

Il cuore di Rimini

'Vu cumprà' adottato da un locale: una colletta per curarlo
Dieng, senegalese, è gravemente malato

di Manuel Spadazzi

Dieng è diventato uno di loro. Non importa se ha la pelle scura. Non conta il fatto che parli in un italiano stentato e venda accendini per vivere. Quando si è ammalato, ai ragazzi del locale è venuto naturale 'adottarlo' e farsi in quattro per lui.

"Dieng si è sempre comportato bene con noi, è un amico come molti altri che frequentano il locale. Era doveroso dargli una mano", racconta Riccardo Agostini. Ma Dieng Mbacke non è un cliente come gli altri, all'enoteca del Teatro in piazza Malatesta. E' un vu' cumprà senegalese grande e grosso, ha quasi 50 anni e in patria ha 7 figli e moglie, a cui manda ogni mese i soldi.

Faceva l'operaio, Dieng, poi ha perso il lavoro un paio di anni fa e si è messo a fare il vu' cumprà per campare. All'enoteca di piazza Malatesta è diventato una presenza fissa, da tempo. Non c'è serata in cui Dieng non passi a salutare i titolari dell'enoteca, Agostini e Federico Faini, e i clienti del locale. Un rito quotidiano, fino a quando Dieng si è ammalato gravemente: ernia del disco, da operare subito.

Il senegalese è immobilizzato a letto da giorni, ma non vuole aiuto. "E' un tipo orgoglioso, Dieng, piuttosto che ammettere di aver bisogno morirebbe", raccontano all'enoteca. Ma nonostante Dieng non dica nulla in giro, nel locale di piazza Malatesta si è saputo quasi subito che l'amico dalla pelle scura, il 'giandone senegalese' come lo chiamano affettuosamente Riccardo e Federico, sta molto male. Senza un'operazione alla schiena, Dieng è condannato a soffrire e a non poter lavorare. Ma Dieng non ha soldi. "Tutto quello che ha, lo manda ai familiari e ai figli in Senegal. Non ha i soldi per operarsi".

La voce si sparge, grazie a un amico in comune che lavora alla Caritas e che frequenta anche il locale di piazza Malatesta. "Fosse stato per Dieng, non ci avrebbe detto nulla. Quando l'abbiamo saputo, ci è venuta spontaneo iniziare una raccolta fondi per lui", racconta Agostini. Nel giro di una settimana, tra resti, mance e offerte di ogni genere, all'enoteca hanno raccolto già oltre 400 euro. Non solo. Uno dei clienti, Alberto, è andato perfino a trovarlo in ospedale, e l'ha accompagnato a casa per qualche giorno, in attesa dell'operazione.

"Dieng si merita questo e altro — continua Riccardo — E' una persona a modo, è costretto a vendere accendini e fazzoletti solo perché ha perso il lavoro. Qui nel nostro locale gli vogliono tutti bene, quando hanno saputo che stava male tutti si sono fatti avanti per aiutarlo". Dieng, grazie all'aiuto dei clienti e dei titolari dell'enoteca, si opererà molto presto. "Non vediamo l'ora di rivederlo qui tra noi. Dieng è uno di noi".